

CONFERENZA EPISCOPALE CALABRIA

Per una Nuova
Evangelizzazione
della
pietà popolare

Orientamenti pastorali
per le Chiese di Calabria

Conferenza Episcopale Calabria

**Per una
Nuova Evangelizzazione
della
pietà popolare**

Orientamenti pastorali
per le Chiese di Calabria

Ai fratelli e sorelle delle Chiese di Calabria

Carissimi,

Ecco finalmente l'atteso documento di cui noi Vescovi calabresi avevamo anticipato la stesura a conclusione della recente Nota pastorale sulla 'ndrangheta.

Si tratta dell'annunciato Direttorio. In realtà non è tecnicamente un "Direttorio", ma l'offerta di chiari e precisi Orientamenti pastorali, offerti a tutte le diocesi della Calabria.

All'interno, poi, delle singole realtà ecclesiali, saranno i vescovi a pubblicare - se lo riterranno necessario o opportuno - un Direttorio preciso e dettagliato per la propria Diocesi.

Ma già in questi Orientamenti pastorali le indicazioni sono molto chiare e sicure, frutto delle riflessioni che i Pastori delle

Chiese calabresi hanno offerto alla luce dei valori perenni del Vangelo e del Magistero; ed alla luce, insieme, delle realtà concrete e faticose con cui la Chiesa deve quotidianamente confrontarsi.

Questi Orientamenti mettono, in luce, anzitutto, il discorso sulla pietà e religiosità popolare, sottolineandone i valori e i rischi.

In un secondo momento affrontano il problema della celebrazione dei Sacramenti della iniziazione cristiana, ma anche del Matrimonio e della celebrazione delle Esequie: scenari, tutti, dentro i quali - se non si pone la dovuta attenzione e non si osservano le norme - si corre il rischio di compiere degli errori pastorali, che possono condurre al consolidarsi - nel giudizio di alcuni - delle frequenti accuse, scagliate contro la Chiesa, quasi fosse responsabile di compromessi con realtà mafiose.

In un terzo squarcio, gli Orientamenti si soffermano a tracciare le linee corrette per la celebrazione delle Feste religiose e

delle Processioni, in modo assolutamente chiaro, indispensabile al fine di purificarne ogni aspetto; e al fine di offrire al popolo di Dio - e a chiunque vi si accosti - il mirabile esempio di una fede, che affonda le radici nella storia e tocca insieme il cuore della gente di oggi.

In un quarto punto vengono offerti i Percorsi pastorali da perseguire per una "nuova evangelizzazione" della pietà popolare. Il tutto, a livello sia diocesano, sia parrocchiale: le indicazioni consentiranno, una volta seguite, di cambiare davvero il "volto" delle nostre comunità cristiane.

Nella Conclusione, da una parte, si ribadisce l'assoluta negatività di ogni prassi mafiosa; e si ricorda, dall'altra, l'offerta del Perdono divino a chiunque vive un'autentica conversione, alla luce particolarmente del prossimo Giubileo della Misericordia indetto da papa Francesco.

Mi piace concludere questa breve Presentazione sottolineando che è questo il mio ultimo gesto ufficiale da Presidente della Conferenza Episcopale Calabria: un

servizio che ho vissuto con amore verso tutti i vescovi, che ringrazio singolarmente e con i quali mi ritroverò fraternamente - da arcivescovo emerito di Cosenza Bisignano - in una comunione che va oltre il compito e il ruolo di ciascuno.

La Madre - che accompagna il nostro cammino - ci conduca teneramente ad una intimità sempre più grande con il Suo Figlio, Maestro e Salvatore del mondo, cui abbiamo con amore consacrato l'intera nostra vita.

30 giugno 2015

+ Salvatore Nunnari
Presidente della CEC

I.

La piet  popolare punto di partenza per una Nuova Evangelizzazione

1. Noi, Pastori delle Chiese di Calabria, concludevamo la *Nota pastorale sulla 'ndrangheta, "Testimoniare la Verit  del Vangelo"*, affidando «a un prossimo *Direttorio* su aspetti della celebrazione dei sacramenti e della piet  popolare, principi e linee guide, a cui ispirarsi e attenersi nelle nostre diocesi di Calabria»¹.

Il presente testo di *Orientamenti pastorali* intende offrire, appunto, dei principi e linee guida, correlando operativamente con le esigenze pastorali delle Chiese diocesane quanto gi  previsto dalla *Nota pastorale*, con particolare riferimento alle celebrazioni liturgiche e sacramentali,

¹ CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Testimoniare la verit  del Vangelo. Nota Pastorale sulla 'ndrangheta* (25 dicembre 2014), n. 23.

nonché alle devozioni popolari e, soprattutto, alle figure di padrino/madrina nei sacramenti d'iniziazione cristiana, ai testimoni nelle celebrazione delle nozze cristiane, al Rito delle esequie, alle feste popolari e processioni sacre.

2. Quando, in ottica di fede cristiana, si parla di *pietà* (o *religiosità*, o anche *devozione*) *popolare*, s'intende richiamare la genuina fede cristiana, che è ricca di valori, sia religiosi sia storico-culturali, i quali non possono essere ignorati. La *pietà popolare*, che dalla Liturgia nasce, della liturgia e dei suoi riti si nutre, alla celebrazione liturgica fa approdare il popolo di Dio, e per questo ne costituisce un vero tesoro, è segno dell'attiva presenza dello Spirito Santo nella Chiesa e rappresenta un contributo popolare alla riflessione teologica e pastorale.

Nelle sue molteplici e a volte millenarie tradizioni deve condurre verso la genuina *pietà liturgica*, che è sempre orientata alla

preghiera comune della Chiesa, perché in essa si possa entrare e partecipare in forma attiva, fruttuosa e cosciente. Usi, costumi, tradizioni e devozioni di un popolo manifestano un patrimonio storico-culturale di rilevante valore, una memoria di cui conservare la ricchezza per le nuove generazioni, operando con discernimento e, dove occorre, purificandola, perché ne emergano sempre più i suoi aspetti migliori e sia ben significato il collegamento con la preghiera liturgica della comunità ecclesiale.

«Con essa (la pietà popolare) – scriveva Paolo VI – noi tocchiamo un aspetto dell’evangelizzazione che non ci può lasciare insensibili [...]; ha certamente i suoi limiti. È frequentemente aperta alla penetrazione di molte deformazioni della religione, anzi di superstizioni. Resta spesso a livello di manifestazioni culturali senza impegnare un’autentica adesione di fede [...], può mettere in pericolo la vera comunità ecclesiale. Ma se ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia

dell'evangelizzazione, è ricca di valori. Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere [...]. Noi la chiamiamo volentieri pietà popolare, cioè religione del popolo, piuttosto che religiosità. La carità pastorale deve suggerire, a tutti quelli che il Signore ha posto come capi di comunità ecclesiali, le norme di comportamento nei confronti di questa realtà, così ricca e insieme così vulnerabile»².

La pietà popolare, quindi, va incanalata e illuminata dal Vangelo di Cristo e dalla vivente Tradizione della Chiesa, soprattutto tenuta al riparo da eventuali usi impropri e illeciti, o addirittura immorali e peccaminosi. Diventa una forza, in certi casi, proprio per la carica di nuova evangelizzazione che è in grado d'imprimere a una Chiesa che si autopercepisce oggi come "in uscita missionaria", nonché alla pratica religiosa e alla stessa pietà liturgica. Questo richiede alle comunità ecclesiali una permanente

² PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi* (1975), n. 48.

azione formativa e catechetica, nonché un'attenta vigilanza, onde evitare ambiguità fuorvianti e compromessi, misurando sempre le forme esteriori e storiche con il metro della Parola di Dio e dell'insegnamento ecclesiale.

3. Il cattolicesimo è una religione popolare, di popolo, di comunità. San Giovanni Paolo II ha considerato essenziale questo suo carattere direttamente legato alla sua cattolicità e universalità. Tale dimensione popolare nasce nel Cenacolo, come un dono e come un appello a mantenere viva l'anima operosa di ciascun credente e missionaria di tutta la Chiesa, nuovo popolo dei credenti in Cristo, inviato in missione nel mondo contemporaneo. La missione educatrice della Chiesa si rivolge, in particolare, a quelle forme di pietà popolare, dove troviamo *«una fede radicata profondamente in una cultura precisa, immersa sin nelle fibre del cuore e nelle idee, e soprattutto condivisa*

largamente da un popolo intero, che è allora popolo di Dio»³.

Come Pastori avvertiamo anche il compito di guida e il servizio al discernimento, perché la Chiesa custodisca e conservi il suo volto di Chiesa di popolo e di Chiesa di famiglia e perché ogni sua manifestazione popolare sia espressione della forza liberante del Vangelo, della vera gioia cristiana e dell'impegno storico dei credenti nelle comunità umane.

Il popolo di Dio, nella sua storia, ha conosciuto diverse stagioni in cui ha espresso la sua fede, ricercando un dialogo e un reale inserimento nella concretezza della cultura e del vissuto delle comunità. La liturgia pervade la comunità cristiana aprendola al di là del tempo e dello spazio; essa è «fonte e culmine della vita della Chiesa»⁴ dalla quale sgorga una ricchezza di vita spirituale personale e comunitaria, incrementata da manifestazioni ed

³ GIOVANNI PAOLO II, Ai vescovi francesi in visita "ad limina", in "Insegnamenti", V, 3 (1982), p. 1320.

⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium* (1963), n. 10.

espressioni religiose che generalmente prendono il nome di pietà popolare⁵. In essa noi vediamo splendere il genio del nostro popolo, la sua sensibilità, la sua storia, il suo modo proprio di vivere la terra, gli affetti, le tradizioni, le feste, la gioia e il dolore. Consideriamo una grazia speciale, per la nostra terra di Calabria, l'esistenza di tante espressioni particolari di ricerca di Dio e di manifestazioni di fede, alle quali, come Pastori, sentiamo di guardare con speciale predilezione, al fine di farne crescere l'autenticità evangelica, lo zelo ecclesiale e la missione evangelizzante, oggi particolarmente richiesta dal contesto

⁵ «La locuzione “pietà popolare” designa (qui) le diverse manifestazioni culturali di carattere privato o comunitario che, nell'ambito della fede cristiana, si esprimono prevalentemente non con i moduli della sacra Liturgia, ma nelle forme peculiari derivanti dal genio di un popolo o di una etnia e della sua cultura. La pietà popolare, ritenuta giustamente un “vero tesoro del popolo di Dio...manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione”»: CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia* (2004), n. 9.

socioculturale. Queste espressioni rivelano una delle dimensioni fondamentali della Chiesa: l'essere un popolo. L'episcopato calabrese ribadisce che la vera pietà popolare è un prezioso tesoro di questo popolo di Dio, segno dell'attiva presenza dello Spirito Santo nella Chiesa, attraverso le sue molteplici e a volte millenarie tradizioni, via privilegiata, alla preghiera liturgica.

4. Il Santo Padre Francesco ci ricorda che è imperioso il bisogno di evangelizzare le culture (cfr. EG 69). Nella nostra realtà di Chiesa in Calabria, a questo bisogno si risponde attraverso due strade: l'accompagnamento, la cura e il rafforzamento di questa nostra ricchezza religiosa, e un incessante impegno per la crescita di una fede matura. *«Ogni cultura e ogni gruppo sociale necessita di purificazione e maturazione. Nel caso di culture popolari di popolazioni cattoliche, possiamo riconoscere alcune debolezze che devono ancora essere sanate dal*

Vangelo: il maschilismo, l'alcolismo, la violenza domestica, una scarsa partecipazione all'Eucaristia, credenze fataliste o superstiziose che fanno ricorrere alla stregoneria, eccetera. Ma è proprio la pietà popolare il miglior punto di partenza per sanarle e liberarle»⁶.

5. La nostra cultura calabrese, ricca di risorse umane e spirituali, conosce in egual misura debolezze da sanare, a cui fa riferimento anche il Santo Padre Francesco. Come Vescovi riconosciamo che il punto da cui partire per risollevare il nostro popolo è guardare con attenzione a quei momenti e luoghi in cui la fede incontra l'umano, lo rigenera offrendo una possibilità di espressione genuina del comune senso religioso e dell'appartenenza alla Chiesa.

Per noi la pietà popolare è perciò il punto di partenza per una concreta nuova evangelizzazione, con nuovo ardore, nuovi metodi, nuovo entusiasmo. In

⁶ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* (2013), n. 69.

questa direzione, le nostre Chiese locali hanno compiuto un lungo percorso di valorizzazione e purificazione, anche se resta ancora tanto da fare, affinché tutte le manifestazioni popolari siano espressione della vera fede e della genuina venerazione del popolo cristiano.

6. In certi casi la religiosità popolare può diventare una forza, proprio in vista della nuova evangelizzazione che la Chiesa ha deciso d'imprimere alla pratica religiosa e al vissuto popolare. Ma ciò obbliga le comunità ecclesiali ad una permanente azione formativa e catechetica, scoraggiando quelle manifestazioni di religiosità popolare, che non comunicano autentica spiritualità, anzi rischiano di essere una controtestimonianza. Dobbiamo riconoscere che certe exteriorità non rinviano apertamente ed in forma leggibile al Vangelo. Infatti: *«Nella pietà popolare deve percepirsi l'afflato antropologico, che si esprime sia nel conservare simboli*

ed espressioni significative per un dato popolo evitando tuttavia l'arcaismo privo di senso, sia nello sforzo di interloquire con sensibilità odierne. Per risultare fruttuoso, tale rinnovamento deve essere permeato di senso pedagogico e realizzato con gradualità, tenendo conto dei luoghi e delle circostanze»⁷.

7. Con riferimento a determinate espressioni di religiosità popolare (quali processioni, feste e pellegrinaggi), il Vescovo, con i propri organismi collegiali di partecipazione e corresponsabilità, è l'unico idoneo a valutare la realtà dei fatti e a indicare orientamenti e, soprattutto, le possibili soluzioni finalizzate ad evitare abusi o degenerazioni.

Per continuare nell'opera di chiarificazione e di crescita delle nostre Comunità e per sostenere l'opera quotidiana di Pastori ai quali ne è affidata la cura ordinaria, ribadendo tutto quanto

⁷ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 12.

abbiamo indicato nella *Nota pastorale*, forniamo ora precise indicazioni pastorali in merito ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, al matrimonio, alla celebrazione delle esequie, alle feste e alle processioni.

II. Sacramenti di Iniziazione cristiana, Matrimonio ed Esequie

8. Le azioni liturgiche e sacramentali della comunità cristiana sono convocate e presiedute da Gesù Cristo, attraverso il suo ministro, per elevare la lode e il ringraziamento al Padre dei cieli con la potenza dello Spirito Santo.

Esse presuppongono una comunità celebrante, attiva e partecipe, sotto la presidenza del ministro sacro. Sacramenti ed azioni di culto richiedono, inoltre, in ognuno dei partecipanti l'obbedienza delle fede, cioè l'abbandono fiducioso a Dio, la coscienza libera dal male e dal peccato, la disponibilità a tradurre in azioni ciò che è proposto dal mistero liturgico. In particolare, per i sacramenti dell'iniziazione cristiana e il Matrimonio (i cui ministri sono gli sposi stessi), per

i quali è prevista la presenza di padrini/madrine o testimoni, la Chiesa esige una vita realmente cristiana, coerente con i valori evangelici, una fervente pratica cristiana, la disponibilità alla catechesi permanente e alla formazione religiosa⁸.

1. Padrini e madrine nei sacramenti d'iniziazione cristiana e testimoni di nozze

9. Il padrino e la madrina nel Battesimo e nella Cresima devono avere i requisiti canonici per ricoprire tale ruolo, che è liturgico, ma *soprattutto ecclesiale*. Essi hanno (e debbono perciò sentire) la responsabilità di accompagnare ai sacramenti bambini, ragazzi e giovani, loro affidati dalla famiglia e dalla comunità

⁸ Nella celebrazione del Sacramento del Matrimonio nella Chiesa Bizantina i paraninfi (testimoni) hanno una funzione liturgica oltre che giuridica, in quanto scambiano gli anelli agli sposi e successivamente nel momento dell'incoronazione scambiano le Corone, segno visibile del Sacramento. Lo scambio delle corone spetta ai testimoni, e indica la reciprocità del dono, della gloria, dell'onore.

ecclesiale. Va perciò assolutamente svolta, in più occasioni e con maggiore incisività, la catechesi specifica ai futuri padrini e madrine su questo ruolo primario ed insostituibile di compagnia nella fede e di testimonianza della vita.

10. La scelta⁹ del padrino o della madrina, decisa in famiglia¹⁰, va preventivamente valutata in chiave strettamente spirituale e l' idoneità dev'essere certificata dal parroco e deve trovare nei credenti dei decisi alleati delle comunità cristiane. Si sappiano scegliere, perciò, persone credenti e praticanti che, pur nelle fatiche e nelle vicende della vita, s'impegnano a vivere nella fede della Chiesa e nella morale illuminata dal Vangelo di Cristo.

⁹ Per identità numero e condizioni, cfr. i cann. 872-874 del CIC.

¹⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù*, Orientamenti per l'Annuncio e la Catechesi in Italia (2014), n. 70. Un secolo fa, una lettera dell'Episcopato ai cristiani calabresi metteva già in guardia dai pericoli sottintesi a questo delicato ruolo ed esortava alla testimonianza di vita coerente dei padrini e delle madrine (Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Lettera Pastorale-Collettiva dell'Episcopato Calabrese. Per la Santa Quaresima del 1916*).

11. Di conseguenza, a persone condannate dal competente organo giudiziario dello Stato con sentenza definitiva per reati di 'ndrangheta e simili, o che risultino affiliate, o comunque contigue, ad associazioni 'ndranghetiste e, con il loro operato o connivenza, siano strumenti per la loro affermazione sul territorio, non va perciò rilasciato dalle autorità ecclesiastiche il permesso di fungere da padrino o madrina nelle celebrazioni dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana.

Anche nella designazione dei testimoni delle nozze cristiane, si segua sempre il criterio della testimonianza cristiana di vita e della disponibilità alla formazione specifica.

12. Nel corso di ogni attività pastorale, vanno organizzati specifici incontri formativi¹¹ per coloro che aspirano a coprire tali ruoli, o siano

¹¹ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù*, Orientamenti, n. 70

stati designati dalle famiglie. Tali incontri dovranno concludersi con la verifica, la professione di fede e la firma di una dichiarazione, sottoposta individualmente dal parroco, il cui testo sarà unico per tutta la Calabria e promulgato dalla CEC¹².

13. È bene ricordare che la figura di padrino/madrina, sotto l'aspetto strettamente canonico, non è del tutto obbligatoria¹³, perciò se ne potrebbe

¹²«Va assunta pienamente la sfida di ridare a queste figure il ruolo che la tradizione della Chiesa le ha consegnato fin dal catecumenato antico. Per questo la scelta del padrino e della madrina va fatta curando che sia persona matura nella fede, rappresentativa della comunità, approvata dal parroco, capace di accompagnare il candidato nel cammino verso i Sacramenti e di seguirlo nel resto della vita con il sostegno e l'esempio» (cfr. lvi, n. 70).

¹³ Il can. 872 del CIC, quando parla della figura del padrino nel Battesimo, così si pronuncia: «al battezzando, per quanto è possibile, venga dato un padrino...». CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del battesimo, Premessa, Il padrino: compiti e requisiti*: «si richiede il padrino scelto in seno alla comunità cristiana... collaborerà con i genitori perché il bambino giunga alla professione personale della fede e la esprima nella vita... viene scelto dal catecumeno o dalla famiglia... il pastore d'anime si renderà conto se abbia i requisiti necessari...non sia impedito, a norma del diritto, a compiere tale ufficio» (nn. 8-9-10).

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito della Confermazione, Introduzione*: la funzione dell'ufficio di padrino, è prevista la possibilità siano anche gli stessi genitori a presentare il cresimando (cfr. n. 5).

fare a meno in determinate condizioni o circostanze.

2. Rito delle Esequie

14. Dinanzi al mistero della morte, la Chiesa non assume alcun atteggiamento di giudizio ma, come è nella sua missione, affida nella preghiera ogni defunto alla misericordia di Dio, giudice giusto e misericordioso. Le esequie, infatti, non sono la celebrazione della vita del defunto, ma il suo affidamento alla misericordia del Padre celeste. Pertanto, anche nel caso di persone condannate per reati di mafia, se non c'è stato un loro precedente espresso rifiuto della celebrazione religiosa, la Chiesa concede anche ad essi il conforto delle esequie religiose, ma in forma semplice, senza segni di pomposità, di fiori, canti, musiche e commemorazioni.

15. Anche nei casi dubbi sull'atteggiamento penitenziale assunto da chi ora è defunto e sul suo precedente effettivo ritorno a una "nuova vita", per rispetto alla "natura sociale" dell'Eucaristia e per non inserire, in modo strumentale, la stessa Eucaristia, ad un conflitto di interpretazioni - che potrebbero apparire irriguardose sia nei confronti del Corpo e del Sangue di Cristo, sia della comunità credente -, si dovranno adottare, comunque, delle restrizioni significative nello stile celebrativo, lasciandosi guidare da quanto già previsto nei Rituali.

III. Feste e processioni

1. Feste popolari

16. Nelle feste popolari non può essere assecondato un modo personale e sentimentale di vivere la fede, basato esclusivamente su forme esteriori. Pertanto, per celebrare legittimamente, nel territorio della comunità parrocchiale, una festa per la quale si prevedano manifestazioni pubbliche, il Parroco, ottenuto il *placet* del Consiglio pastorale parrocchiale e del Consiglio per gli affari economici, allo scopo di acquisire anche il prescritto *Nulla Osta* della Curia diocesana, deve previamente presentare alla stessa il programma dettagliato con l'indicazione dei Membri del Comitato e dei luoghi nei quali si terranno manifestazioni, su proposta del *Comitato per la festa*.

17. Questo organismo del *Comitato per la festa* viene rinnovato annualmente dal parroco con l'assenso del Consiglio pastorale, e ne possono far parte esclusivamente fedeli del territorio parrocchiale, stimati per l'ordinaria e riconosciuta condotta di vita di fede, sempre attivi nella collaborazione pastorale (e non soltanto in coincidenza con la festa), mentre devono restarne del tutto esclusi i soggetti con problemi penali, civili, tributari e amministrativi e che siano stati dichiarati colpevoli da sentenze passate in giudicato.

18. Pertanto, a tali persone si vieti la partecipazione attiva alle feste religiose popolari della Comunità, soprattutto nella fase della programmazione e della gestione economica, valutando attentamente e operando un sano ed oculato discernimento, perché tutte le manifestazioni genuine di pietà popolare (soprattutto processioni e feste) non diventino mai appannaggio delle

famiglie 'ndranghetiste del luogo, che mirerebbero soltanto a favorire la loro esteriore rispettabilità o, ancor peggio, i loro interessi economici e di potere.

19. Se le feste sono patronali e prevedono la partecipazione degli Enti locali, si studino delle opportune forme di *distinzione tra i due tipi di festa*, quella religiosa e quella civile.

20. Si abbia cura della formazione cristiana ed ecclesiale di tutti coloro che attivamente partecipano all'organizzazione e alla realizzazione della festa popolare. Ciò perché ancora esiste un'imbarazzante "doppia realtà" intorno a certe feste popolari: da una parte – come appena detto – ci sono dei fedeli sempre presenti con il loro impegno corresponsabile ed altre persone che intervengono, invece, nella circostanza, ma solo per l'occasione esteriore della festa, cioè

per l'aspetto tecnico-organizzativo, o musicale e pirotecnico. È bene che i secondi siano stimolati e accompagnati perché la loro presenza si trasformi da episodica in continuativa, sempre che abbiano, tuttavia, davvero interesse alla formazione cristiana e vogliano lasciarsi coinvolgere nella preparazione spirituale ed al significato squisitamente religioso delle feste.

2. Processioni sacre

21. Le processioni sacre sono manifestazioni di fede e di speranza cristiana in onore del Signore, della Beata Vergine e dei Santi, da regolamentare a livello diocesano con precise *Indicazioni pastorali*, atte anche a prevenire infiltrazioni dei mafiosi o di persone ad essi contigue. È noto, infatti, che tali persone hanno tutto l'interesse ad intrufolarsi, prima, e ad egemonizzare, poi, tali eventi. In tal malaugurato caso, è

evidente che la processione perderebbe la sua genuina natura religiosa.

22. Il primo passo è, dunque, quello di *vigilare* attentamente sull'aspetto economico e gestionale delle processioni, liberando in ogni caso le Confraternite dalle sudditanze a forze che nulla hanno di religioso.

23. Se la criminalità mafiosa è antievangelica e se la Chiesa è chiamata a contrastare ogni forma di peccato con la testimonianza e con la coerenza cristiana, ne consegue che la tradizione popolare delle processioni, quale tesoro da custodire e valorizzare come genuina manifestazione di fede, *va mondata* da incrostazioni e devianze che ne minano, invece, l'autenticità e la fanno degenerare dalla sua vera e legittima natura.

24. Quanto alle norme specifiche per il legittimo

svolgimento delle processioni sacre, vengono riaffermate, a livello regionale, quelle già in vigore e ribadite nella nostra *Nota pastorale*. Inoltre, si precisa quanto segue:

- presso le Curie diocesane si costituisca un'apposita *Commissione*, il cui compito è di esaminare preventivamente i Programmi che i parroci debbono presentare almeno un mese prima, e comunque dopo la prescritta approvazione del Consiglio pastorale parrocchiale e del Consiglio per gli affari economici;
- *l'itinerario* e le *soste* delle statue e dei simulacri debbono essere predefiniti e stabiliti dal Parroco e dal Consiglio pastorale e comunicate alla comunità parrocchiale; vanno anche comunicati per tempo (almeno 15 giorni prima) i percorsi processionali, con il preventivo visto della Curia. La comunicazione va fatta alle Forze dell'Ordine come da normativa di legge;
- i *portatori* delle statue siano

prevalentemente fedeli che vivono con assiduità la vita della Parrocchia e della Confraternita, di cui eventualmente si fa parte. È compito del parroco o del rettore della chiesa, magari in collaborazione col Comitato festa debitamente costituito, vigilare sulla scelta dei portatori. Non sono ammesse persone aderenti ad Associazioni condannate dalla Chiesa, o che siano sotto processo per associazione mafiosa, o che siano incorse in condanna definitiva per mafia, senza prima aver dato chiari segni pubblici di pentimento e di ravvedimento;

- le *statue* del Cristo, della Vergine o dei Santi, anche nei momenti di sosta, non devono mai “guardare” case, persone, edifici, ad eccezione di ospedali e case di cura con degenti parrocchiani;
- durante le processioni è *tassativamente proibita la raccolta di offerte in denaro e in altri beni materiali*, né vanno appesi alla statue *banconote o oggetti preziosi*;
- *né* durante le processioni, né alla

fine, è lecito sottoporre le statue (o i simulacri) allo spettacolo di danze o movimenti coreografici, anche se questi fossero di antica tradizione, né è lecito accompagnare le immagini con fuochi d'artificio, o con qualsiasi altra manifestazione chiassosa di folklore, che certamente non favoriscono il silenzio, il canto sacro ed il raccoglimento spirituale;

- durante tutto lo svolgimento, le processioni dovranno *mantenere un clima di sacralità, di silenzio e di preghiera*. Si alternino, perciò, sapientemente i canti, le preghiere, le meditazioni e la musica (comunque tratta da repertori sacri).

25. Poiché, però, una mentalità perversa non si cambia soltanto vietando o limitando, proibendo o allontanando, deviando percorsi o astenendosi dal folklore, occorre formare e catechizzare le coscienze, specialmente di coloro che organizzano, coordinano e

mantengono viva la devozione popolare nelle processioni e feste.

È questa la vera risposta dei cattolici alla “non religiosità” e al “paganesimo” che si manifestano, da parte di alcuni, con la voluta ignoranza, la supponenza, il disprezzo, perfino con violenze criminali, volendo essi dominare anche le forme di pietà popolare ed estendere il proprio controllo anche sulle manifestazioni religiose. Dal momento che diverse diocesi calabresi hanno già discusso, nei Sinodi, gli opportuni antidoti alle infiltrazioni criminali nelle genuine forme della devozione e della pietà popolare, è necessario che *si facciano conoscere le determinazioni sinodali e, quindi, si applichino con rigore* tra quei fedeli che fanno parte di Confraternite e organizzazioni interessate, operando – comunque – sulle coscienze di tutti i fedeli e delle persone di buona volontà già dalla catechesi per l’iniziazione cristiana.

IV.
Percorsi Pastoral
per una “nuova Evangelizzazione”
della pietà popolare

26. La Chiesa è chiamata ad offrire la Parola forte del Vangelo e segni concreti che mettano in luce da quale parte stiano i credenti in Cristo, il cui unico interesse è *ristabilire la dignità della vita umana*.

Non può esistere alcun punto in comune tra la fede professata e una vita irreligiosa e miscredente, oppure disorientata dall'appartenenza ad organizzazioni criminali e, quindi, consegnata volontariamente ad una *struttura di peccato*, che progetta e commette violenze e infamie contro la persona umana, la società e l'ambiente, che è la casa comune da custodire e curare. Alla chiarezza di tale annuncio, dobbiamo, tuttavia, accompagnare

quanto Gesù ci ha insegnato a proposito dell'accoglienza del peccatore pentito e di chi, pur camminando ancora in una valle tenebrosa, non resta sordo agli appelli insistenti della misericordia di Dio e si rende disponibile ad un cammino di conversione e di risarcimento.

Senza un reale e pubblico cambiamento, senza una vera e propria presa di distanza dalla vita vissuta, fino a quel giorno, nel male, non si può parlare di pentimento e di conversione dei mafiosi: sono questi i veri segni per un reinserimento nella comunità e per un cammino di riparazione, di risarcimento personale e sociale, di ricostruzione interiore.

27. Tutte le esperienze evangeliche di "conversione", scaturite dall'incontro con il Signore, sono state un cambiamento completo della vita interiore ed esteriore: dall'adultera a Zaccheo, da Matteo allo stesso Saulo di Tarso. La conversione richiede, infatti, all'essere umano di

rialzarsi dalla propria condizione di peccato per porre le basi di una radicale vita nuova: *“Donna nessuno ti ha condannata, nemmeno io ti condanno ma ora va’ e non peccare più”* (Gv 8,11); *“Zaccheo, scendi subito, oggi devo fermarmi a casa tua”* (Lc 19,5). Bisogna essere come Matteo che, alla chiamata del Signore, abbandonò il banco delle imposte inique (cfr. Mt 9,9) e come lo stesso Paolo, che si lasciò condurre dopo aver ascoltato e visto il Signore Risorto, che lui perseguitava nella carne dei suoi fratelli (cfr. At 9,1-19). Fino all’ultimo istante della vita, anche di una vita in peccato grave e in condizione di “tradimento” (come Pietro e come Giuda), il Signore ci concede, se lo vogliamo, la possibilità di ritornare a lui. Così fece con il ladrone pentito: *“Ti dico, oggi sarai con me nel Paradiso”* (Lc 23,43).

28. Noi non possiamo scandagliare il cuore dell’essere umano e solo i segni esterni possono farcene cogliere la tensione

per una vita nuova, ispirata al Vangelo: il pentimento sincero, tante volte manifestato nelle lacrime, il consegnarsi alla giustizia umana, il restituire quello che non è stato guadagnato onestamente (*"ho rubato restituisco quattro volte tanto"* disse Zaccheo - Lc 19,8), l'impegno a risarcire coloro a cui si è fatto del male, un impegno serio nella carità, una vita nuova condotta in stile penitenziale ed un percorso di discepolato, la richiesta pubblica di perdono e il proposito fermo di non commettere più il male.

È un lento percorso di riacquisizione della dignità, irto di ostacoli, eppure sempre possibile per chiunque voglia. La Parola di Dio ci dà la forza e la soddisfazione di coniugare misericordia e giustizia, verità e carità; tutto questo è tipico del sopraggiungere del Signore, dell'ingresso del Messia nella vita e nella storia. Questa condizione nuova e di equilibrio è, di per sé, la più grande delle profezie e noi cristiani non possiamo esimerci dal prestarvi fede, per poi

annunciarla e testimoniarla, con Paolo: *«Il nostro appello non è stato mosso da volontà di inganno, né da torbidi motivi, né abbiamo usato frode alcuna; ma come Dio ci ha trovati degni di affidarci il Vangelo, così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini ma a Dio che prova i nostri cuori»* (1Ts 2,3-4). È un lavoro lungo quello che dovranno fare le nostre Chiese nella direzione indicata. Per questo proponiamo alcune tracce operative, praticabili a livello sia diocesano, sia parrocchiale.

1. Nelle Diocesi

29. Attivare, consolidare un piano di *formazione sistematica per il clero*, i seminaristi, le persone di vita consacrata operanti sul territorio, i catechisti ed in generale gli operatori pastorali, con particolare riguardo ai temi della giustizia, dell'educazione alla legalità, dell'impegno civico, della

partecipazione alla “cosa pubblica”, della custodia del creato.

30. Costituire, almeno a livello diocesano o foraniale, uno “*sportello di advocacy*”, forte della presenza di professionisti volontari, nel quale indirizzare le segnalazioni e le denunce a violazioni dei diritti, illegalità, soprusi, estorsioni, perché poi attivi interventi giuridici e “politici” di tutela ed accompagnamento delle persone più deboli.

31. Organizzare *il servizio di sostegno alle vittime della mafia e della criminalità*. Va assolutamente colmata la sensazione di vuoto, di isolamento dei loro familiari e degli imprenditori sotto attacco estorsivo e/o minacce dei mafiosi. Vanno incoraggiate, in particolare, le parrocchie in questa direzione.

32. Promuovere e sostenere (sempre a livello diocesano) forme *di consumo critico e solidale* nei confronti degli imprenditori e commercianti che hanno denunciato il racket e si rifiutano di pagare il pizzo.

33. Essere presenti e *sostenere le istituzioni civili*, le agenzie formative e le associazioni, secondo le specifiche competenze, nell'impegno di sensibilizzazione alla formazione ai valori della civiltà, della giustizia, della legalità, della cura del creato e alla lotta ad ogni forma e cultura mafiosa.

34. Rispondere alle richieste, che provengono da molti, *di venire a conoscenza reale del fenomeno mafioso* - lì ove esiste -, attivando percorsi comunitari di formazione specifica sui temi della giustizia, della legalità, della corruzione, della 'ndrangheta, dell'omertà, della mafiosità, della contiguità eventuale dell'istituzione

ecclesiastica e di ecclesiastici ai mondi illegali, recuperando gli insegnamenti del Magistero e verificandone l'effettiva realizzazione.

2. Nelle parrocchie

35. Incentivare nelle diverse parrocchie *il dibattito culturale* sui temi della socialità, della giustizia, dell'impegno civile e della partecipazione, coinvolgendo tutte le componenti della comunità ecclesiale e rivolgendosi, attraverso le varie forme della comunicazione sociale e dei new media, a coloro che, pur lontani dalla fede, mostrano interesse per i grandi temi dei diritti umani, della cura della "casa comune" e della democrazia partecipata.

36. Assumere sino in fondo la responsabilità dei bambini, dei ragazzi e dei giovani che passano dalle parrocchie e dai gruppi, pensando

ad una pastorale realmente nuova, capace di coniugare conoscenze, testimonianze ed esperienze. Quindi va programmata, all'interno dei diversi percorsi di educazione e catechesi permanente, *una particolare attenzione educativa alla socialità ed alla partecipazione civica*, secondo le linee della dottrina sociale cristiana, a partire dai più piccoli e dalle famiglie di riferimento.

37. Prevedere e progettare *idonei percorsi formativi sul tema dell'educare in contesti mafiosi*, utilizzando sussidi specifici affinché i piccoli e i giovani siano aiutati a percepire la gravità del fenomeno, inteso anche come mentalità, su come prevenirlo, difendercene e su come partecipare all'azione privata e pubblica di contrasto. Si tratta di proporre tutto ciò, come *attività ordinaria e permanente* delle parrocchie e dei gruppi, agli adolescenti ai giovani ed ai giovani-adulti, tenuto conto dei diversi tempi di crescita, delle

esperienze concrete di servizio in realtà, soprattutto ecclesiali, che si occupano di emarginazione e povertà.

38. Dotare la parrocchia, singolarmente o in collaborazione con altre vicine, di un *Oratorio o di un Centro di aggregazione sociale* per i piccoli e i giovani, utilizzando anche beni confiscati alla 'ndrangheta, all'interno dei quali prevedere e attivare occasioni culturali, sociali e ricreative. Tutto per attrarre i ragazzi e i giovani e proporre loro dei percorsi di socializzazione e di educazione alla legalità ed alla partecipazione.

39. Attivare, già a questo livello parrocchiale, *forme di sostegno economico, psicologico e spirituale* per i familiari vittime della mafia, in particolare per le donne, i minori e i giovani.

Conclusione

40. Come Vescovi della Regione concordiamo nel seguire criteri e comportamenti pastorali comuni, ribadendo che ogni singolo Vescovo competente territorialmente è l'unico idoneo a valutare l'effettiva realtà dei fatti e a indicare orientamenti e possibili soluzioni, d'intesa col presbiterio. Infatti, *«le manifestazioni della pietà popolare sono sotto la responsabilità dell'Ordinario del luogo: a lui compete la loro regolamentazione, di incoraggiare nella funzione di aiuto ai fedeli per la vita cristiana, di purificarle dove è necessario e di evangelizzarle; di vegliare che non si sostituiscano né si mescolino con le celebrazioni liturgiche; di approvare i testi di preghiere e di formule connesse con atti pubblici di pietà e pratiche di devozione»*¹⁴.

¹⁴ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, nn. 21-28; cfr. can. 826§3 del CIC.

Presentandosi qualche dubbio riguardo all'applicazione di queste *Indicazioni pastorali* collegiali, si consulti l'Ordinario del luogo, al cui giudizio bisogna sempre riferirsi (can. 1184 §2).

41. Nella predicazione e nelle varie forme e gradi del ministero della Parola, *sia chiaramente annunciato* (soprattutto quando le Letture lo permettono) che *ogni organizzazione mafiosa è il rovescio di un'autentica esistenza credente e l'antitesi a una comunità cristiana ed ecclesiale*. Si faccia osservare ai fedeli che, seppur colorata di religiosità o di moralismo, *la prassi mafiosa è sempre atea ed antievangelica*. Si compia, inoltre, ogni sforzo pastorale per presentare correttamente la preghiera di suffragio per i defunti e, soprattutto, s'invochi incessantemente la grazia di Dio per chi notoriamente versi in condizioni di peccato gravissimo o sia scomunicato per mafia, chiedendo allo Spirito Santo che si converta.

42. Proiettandoci nel
Giubileo Straordinario
della Misericordia, facciamo nostro
l'invito pressante perché nessuno resti
indifferente all'invito alla conversione e
al cambiamento radicale di vita. Esso si
fa più insistente *«verso quelle persone
che si trovano lontane dalla grazia di Dio.
Penso in modo particolare agli uomini e
alle donne che appartengono a un gruppo
criminale, qualunque esso sia. Per il
vostro bene, vi chiedo di cambiare vita.
Ve lo chiedo nel nome del Figlio di Dio
che, pur combattendo il peccato, non
ha mai rifiutato nessun peccatore. Non
cadete nella terribile trappola di pensare
che la vita dipende dal denaro e che di
fronte ad esso tutto il resto diventa privo
di valore e di dignità. È solo un'illusione.
Non portiamo il denaro con noi nell'al di
là. Il denaro non ci dà la vera felicità. La
violenza usata per ammassare soldi che
grondano sangue non rende potenti né
immortali. Per tutti, presto o tardi, viene
il giudizio di Dio a cui nessuno potrà*

sfuggire»¹⁵. Dobbiamo riconoscere che «a volte l'accento, più che sull'impulso della pietà cristiana, si pone su forme esteriori di tradizioni di alcuni gruppi..»¹⁶

43. Siamo, perciò, fiduciosi che fedeli adulti e maturi nella fede sapranno accogliere e sostenere le indicazioni contenute in questi nostri *Orientamenti pastorali* nelle forme che, nelle singole Chiese locali, saranno specificate con apposito *Decreto attuativo*. *«Le forme proprie della religiosità popolare sono incarnate, perché sono sgorgate dall'incarnazione della fede cristiana in una cultura popolare. Per ciò stesso esse includono una relazione personale, non con energie armonizzanti ma con Dio, con Gesù Cristo, con Maria, con un santo. Hanno carne, hanno volti. Sono adatte per alimentare potenzialità relazionali e non tanto fughe individualiste»¹⁷.*

¹⁵ FRANCESCO, Bolla d'Indizione del Giubileo straordinario della Misericordia (2015), n. 19.

¹⁶ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 70.

¹⁷ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 90.

Espressione di fede, la pietà popolare nella terra di Calabria, ha lasciato radici profonde, sostenendo per secoli *“l’impeto della tormenta”*. Le nostre Chiese locali hanno già compiuto un lungo percorso di valorizzazione e purificazione della pietà e delle devozioni, ma siamo certi che lo spirito della *“nuova evangelizzazione”* ci porterà a un rinnovato impegno nella direzione indicata. In questa serena visione, vi benediciamo di cuore nel Signore, sicuri che una fede purificata è una fede vera e che una fede autentica sostiene l’autenticità di una vita cristiana secondo il volere di Dio-Padre, la mozione dello Spirito Santo, l’esempio del Figlio di Maria Vergine, l’esempio dei Santi, soprattutto dei nostri Patroni e protettori celesti.

30 giugno 2015

*Gli Arcivescovi
e Vescovi della Calabria*

INDICE

| | |
|--|---------|
| Ai fratelli e sorelle delle Chiese di Calabria <i>Salvatore Nunnari</i> | pag. 5 |
| I. La pietà popolare punto di partenza per una Nuova Evangelizzazione | pag. 9 |
| II. Sacramenti di Iniziazione cristiana, Matrimonio ed Esequie | pag. 21 |
| 1. Padrini e madrine nei sacramenti d'iniziazione cristiana e testimoni di nozze | pag. 22 |
| 2. Rito delle Esequie | pag. 26 |
| III. Feste e processioni | pag. 29 |
| 1. Feste popolari | pag. 29 |
| 2. Processioni sacre | pag. 32 |
| IV. Percorsi Pastoral per una "nuova Evangelizzazione" della pietà popolare | pag. 39 |
| 1. Nelle Diocesi | pag. 43 |
| 2. Nelle parrocchie | pag. 46 |
| Conclusione | pag. 49 |

Grafiche Simone sas - Catanzaro
Tel. 0961.760689 - grafichsimone@gmail.com